



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia nella festa di S. Ulderico
Ivrea, 8 luglio 2016

Sia lodato Gesù Cristo!

Abbiamo accolto qui, come ogni anno, le Reliquie di san Savino nostro Patrono e, ieri, nel giorno della festa, di qui è partita la processione solenne che le ha riaccompagnate in Cattedrale.

Oggi celebriamo la memoria di Sant'Ulderico, nel luogo dove egli, secondo la tradizione, di passaggio a Ivrea nel 971, ha operato un miracolo che ha indotto gli Eporediesi ad averlo caro e a innalzare in suo onore questa chiesa.

Nel Martirologio Romano, leggiamo di lui: *«fu insigne per il mirabile spirito di penitenza, la generosità e la vigilanza e morì novantenne dopo cinquant'anni di episcopato»*. Era nato in Germania nell'890, nipote del vescovo-principe di Augsburg (Augusta); trascorse l'adolescenza nel monastero benedettino di San Gallo in Svizzera che lasciò in lui una salda impronta; rientrato in patria, fu ordinato prete nel 908 e si recò in pellegrinaggio a Roma, dove lo raggiunse la notizia della morte dello zio. Il papa Sergio III, estimatore del vescovo scomparso, voleva nominarlo a succedergli, ma Ulderico rifiutò per umiltà e per la realistica considerazione della sua giovane età; il Pontefice gli predispose che ciò che rifiutava gli sarebbe stato affidato comunque in avvenire.

Nel 923, all'età di trentatré anni, fu nominato e consacrato vescovo. Per cinquanta anni sarà pastore stimato per il suo zelo e la sua generosità. Visse con sobrietà, migliorò la condizione del clero e rafforzò l'osservanza delle leggi della Chiesa. Compì numerose visite pastorali. Fu anche difensore della città: ne organizzò la difesa quando Augusta fu assalita dal conte palatino Arnolfo e dalla avanzata delle orde barbariche degli Ungari.

Alla sua morte, avvenuta il 4 luglio del 973, tanta era la fama di santità che il suo terzo successore intraprese la raccolta ponderata e verificata di tutti i prodigi attribuiti alla sua intercessione. Questo materiale fu portato a Roma e sottoposto al vaglio del Pontefice Giovanni XV e dei Cardinali riuniti nel Sinodo Lateranense del 993; il 3 febbraio, con Bolla pontificia, il Papa proclamò la santità di Ulderico: il primo santo ad essere canonizzato dopo un processo canonico che da quel momento diventerà prassi per ogni altro candidato alla gloria degli altari.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, sant'Ulderico e questa stessa chiesa, sede per lungo tempo della Parrocchia della Cattedrale e oggi ancora sua importante dipendenza, orientano la nostra riflessione sulla vita della comunità parrocchiale che, per essere quella della Cattedrale, ha una missione di esemplarità nei confronti di tutte le altre, non solo della Città, e ha quindi la responsabilità di offrire a tutti un valido modello. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci offre spunti di riflessione.

- Nella I Lettura (Os 14,2-10) il profeta ci invita a considerare le nostre infedeltà che sempre ci sono, come ci furono in tutta la storia del popolo dell'Antica Alleanza, e ci mostra la via della ripresa: *«Torna, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. Dite: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene... Non chiameremo più "dio nostro" l'opera delle nostre mani»*. E' questa consapevolezza – l'umiltà che è realismo, sguardo limpido sulla realtà – a toccare il Cuore di Dio e a far dire al Signore: *«Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente...»*. *«Chi è saggio, chi ha intelligenza – dice il Profeta – comprenda queste cose»*.

- Nel Vangelo (Mt 10,16-23) Gesù predice ai suoi la persecuzione: non un incidente di percorso, ma la conseguenza della fedeltà dei discepoli, come sperimentano tanti nostri fratelli in varie parti del mondo (e non solo ad opera dell'ISIS e del Califfato): un impressionante fiume di sangue di cui sempre ho fatto memoria in questi anni proponendo la preghiera e l'aiuto concreto...

Gesù parla di *lupi* («*Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*») e ci chiede di dare testimonianza della nostra fede, la quale non è un fatto privato da vivere all'interno delle nostre chiese: le nostre chiese, infatti, sono “*domus Ecclesiae*”, la casa della Chiesa, ma la Chiesa che in esse si raduna vive nella società, nelle vicende della storia; e se nella “*domus*”, nel luogo di riunione, attinge forza ed energie nuove dalla Santa Liturgia, è per vivere “fuori” ciò che in chiesa le è donato. La Fede è una impostazione di vita che si nutre e si sviluppa nel rapporto personale con Dio e nel rapporto con la comunità dei fratelli, ma che si manifesta all'esterno in gesti, atti, parole, giudizi sulla realtà, su ciò che è secondo Dio e su ciò che non lo è, con una presenza alternativa che mostri apertamente la “diversità” cristiana, «*prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*».

I lupi ci sono, e non sono solo quelli che uccidono materialmente; ci sono anche in questa nostra Europa non solo dimentica delle sue radici cristiane, ma che si ritiene intelligente nel rifiutarle; in questa Europa che presenta oggi il volto triste denunciato dal giornale di una diocesi a noi molto vicina, che ha dedicato recentemente una pagina intera ad analizzare la situazione della popolazione locale, ed ha intitolato: «*Vecchi, litigiosi, senza figli*»: una sintesi che non è offensiva, ma frutto di una realistica, davvero realistica, visione della situazione...

3. Ho ripetuto più volte, in occasione della S. Cresima amministrata quest'anno in Cattedrale ai candidati di tante Parrocchie che hanno accolto l'invito a venire in pellegrinaggio alla Porta Santa della chiesa che è madre di tutte le chiese della Diocesi, quanto il S. P. Francesco ha scritto nel Messaggio per la “Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni”: «*Come vorrei che nel corso del Giubileo tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa!*».

Si appartiene e si sperimenta questa gioia – ho ricordato – nella misura in cui si assumono gli impegni che l'appartenenza comporta; e tra essi indico anche a voi la concreta condivisione della vita della vostra comunità ecclesiale con le sue fatiche e povertà, gioie e speranze; con umiltà e autentica carità; con la gioia che Cristo dona; l'affabilità dei rapporti, l'accoglienza e il fare spazio agli altri, la giovinezza dello spirito che c'è quando si è discepoli del Signore in profondità, quando la partecipazione alla Liturgia è «*piena, consapevole e attiva*» (S.C.14): «*interiore*» innanzitutto, come insegna il testo conciliare, poiché da essa si sviluppa e riceve valore quella anche esteriore; quando è viva e costante la preghiera, senza la quale l'anima si assopisce e il rapporto con Dio si esaurisce; quando il cammino di vera conversione conduce a pensare secondo il Vangelo e a impostare la vita alla sua luce, non a quella delle nostre idee e valutazioni mondane; quando si ama la propria Comunità senza cedimenti a banali “campanilismi” che non sono quasi mai esenti anche da egoistiche pretese di comodità e chiusure della mente e del cuore.

Carissimi Fratelli e Sorelle della Parrocchia della Cattedrale, sentite forte la responsabilità che avete nei confronti di tutta la Città. Ivrea non raggiunge oggi i 24.000 abitanti e progressivamente ne perde poiché i giovani sono costretti ad andarsene per mancanza di lavoro... Altrove, anche non lontano di qui, per questi numeri ci sarebbe un'unica Parrocchia... Cercate la collaborazione con le tante che ancora ci sono e per le quali scarseggiano le forze dei sacerdoti... Chiediamoci da quanti decenni le parrocchie della Città non danno vocazioni sacerdotali e che cosa occorre fare per rendere le nostre comunità vive e capaci di trasmettere la fede, di generare cristiani consapevoli... Sono queste le cose più importanti a cui pensare! Guardiamo con coraggio e con intelligenza al futuro! Rinnoviamo la nostra adesione al Signore e lasciamoci toccare nel profondo dalla Sua grazia! Si tratta di gestire l'esistente, certo, ma con la passione missionaria di chi è discepolo davvero, di chi prova la santa inquietudine della missione!

Buon cammino, carissimi, e che S. Ulderico sia un modello di comportamento! Grazie di cuore, carissimo don Roberto, per tutto l'impegno e le forze che mette anche in questa comunità. Il cammino di essa, la crescita nella fede e nella carità, La ricompensi delle sue fatiche.

Sia lodato Gesù Cristo!